

COMPETITIVITÀ

LIBERIAMO I SALARI E SALVEREMO L'EXPORT

Il made in Italy inizia a risentire della crisi globale. Per questo è urgente intervenire sulla produttività e anche sulle retribuzioni. Il dibattito politico c'è. Adesso servono i fatti.
di Marco Fortis*



Il commercio estero ha archiviato il 2006-2007 con risultati eccellenti: export in forte crescita e un surplus manifatturiero che nel 2007 ha superato i 51 miliardi. E anche il primo bimestre 2008 era partito «a razzo», sorprendendo un po' tutti considerato il peggioramento dello scenario economico, con un forte aumento soprattutto dell'export verso i Paesi extra Ue, in special modo Russia, Turchia, Paesi Opec e del Mercosur.

Dopo, però, la musica è improvvisamente cambiata. In marzo il rallentamento dell'export con i Paesi extra Ue è stato sensibile e il disavanzo è cresciuto. Il calo misurato dai dati destagionalizzati è stato del 6,7% su febbraio, mentre rispetto a marzo 2007 la crescita del dato grez-

zo si è fermata a un modesto 0,8%. Che cosa è accaduto?

Esaurita la spinta propulsiva del primo bimestre 2008, in cui si erano potuti ancora capitalizzare gli effetti positivi degli ordinativi dei mesi precedenti, marzo ha visto venire al pettine i tre nodi che potrebbero caratterizzare il prosieguo del 2008: il primo è il forte peggioramento del clima congiunturale mondiale, con un conseguente calo delle nostre possibilità di export; a riprova di ciò quasi tutti i settori produttivi a marzo hanno visto diminuire (anche in modo sensibile) le loro esportazioni extra Ue, con la sola eccezione della meccanica-mezzi di trasporto e dei prodotti petroliferi raffinati.

Ora lo stesso potrebbe accadere con i Paesi Ue i cui dati saranno resi noti il 16

NOI, PRONTI A CAMBIARE



I CONTRATTI DEVONO FARE RIFERIMENTO ALLE TANTE SPECIFICITÀ DEL TERRITORIO.

ENRICO LETTA
DEPUTATO PD



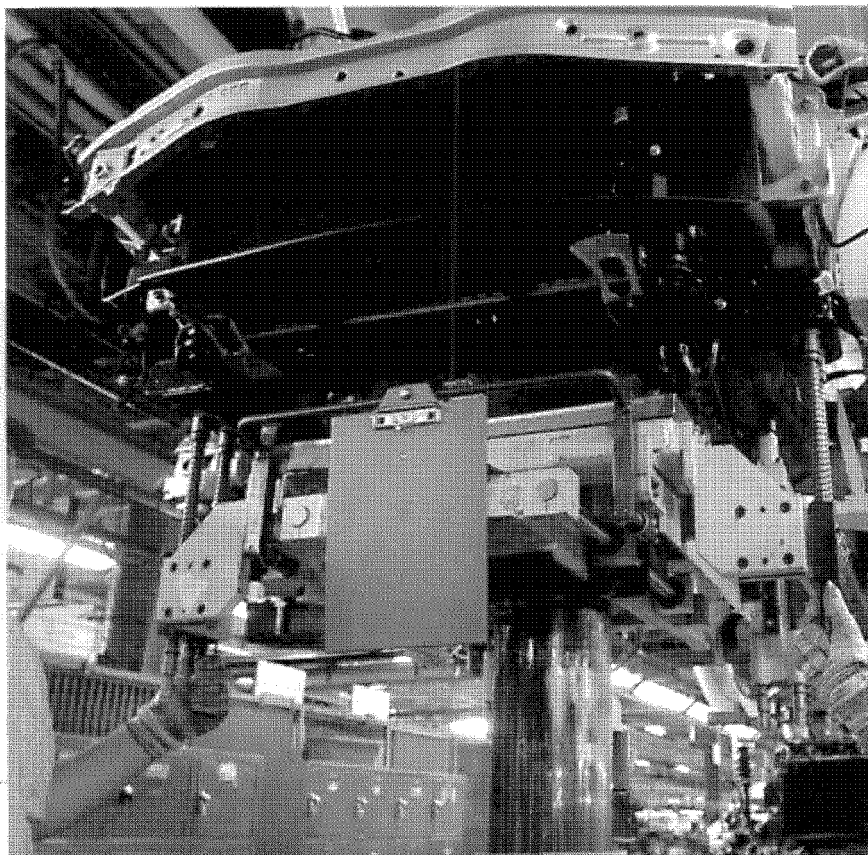
ALLEGGERIRE IL CONTRATTO NAZIONALE PUNTANDO SUL SECONDO LIVELLO.

EMMA MARCEGAGLIA
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA



LA PRODUTTIVITÀ NELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE E SUL TERRITORIO ORA VA LEGATA AI SALARI.

SAVINO PEZZOTTA
DEPUTATO UDC



ARRIVANO I SEGNALI DELLA CRISI

I dati Istat di marzo sulla bilancia commerciale extra Ue per alcuni settori tipici del made in Italy e per alcuni mercati segnalano gli effetti della crisi internazionale.

SETTORI ESPORTATORI

	VARIAZIONE PERCENTUALE
CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO	-7,2
TESSILE-ABBIGLIAMENTO	-2,6
ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	-0,4
LAVORAZIONE DEI MINERALI NON METALLIFERI	-10,6
APPARECCHI ELETTRICI E DI PRECISIONE	-11,9
MOBILI	-5,4
LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO (ESCLUSO MOBILI)	-5

MERCATI DI DESTINAZIONE

	VARIAZIONE PERCENTUALE
STATI UNITI	-5,7
CINA	-8,2
GIAPPONE	-21,5

FONTE: ELABORAZIONE FONDAZIONE EDISON SU DATI ISTAT DATI IN PERCENTUALE

maggio. Il secondo nodo è il rafforzamento del cambio dell'euro verso dollaro, yuan cinese e yen giapponese, con una dinamica a marzo molto negativa dell'export verso gli Usa (-5,7% rispetto a marzo 2007), la Cina (-8,2%) e il Giappone (-21,5%). Il terzo nodo è la crescita inarrestabile del prezzo del petrolio, che ha avuto conseguenze assai negative sull'aumento del deficit italiano extra Ue per i minerali energetici.

Quest'ultimo nel primo trimestre 2008 è già salito a 15,3 miliardi di euro rispetto agli 11,7 miliardi del primo trimestre 2007, mentre il passivo con i Paesi Opec, nonostante la buona dinamica delle esportazioni verso il Medio Oriente, ha preso letteralmente il volo.

Il saldo commerciale con i Paesi extra

Ue esclusi i minerali non energetici resta però positivo nel primo trimestre (8,4 miliardi contro i 4,8 dello scorso anno) per gli ottimi risultati nei primi due mesi del 2008 e il buon andamento di alcuni mercati, pur anch'essi in leggero rallentamento, come la Russia e i Paesi arabi, che appaiono più solidi sia perché sempre più ricchi e con reali capacità di spesa, sia perché su tali mercati le nostre imprese fatturano prevalentemente in euro. Regge inoltre l'export di macchine e apparecchi (+3,7% a marzo; +17,1% nel primo trimestre).

È squillato comunque un campanello d'allarme che dovrebbe indurre a riportare rapidamente l'attenzione sui problemi cruciali della competitività. Non che le nostre imprese non abbiano fatto sforzi

condo livello, diventano decisive per dare risposte importanti alle esigenze delle imprese e dei lavoratori, cogliere i trend positivi della domanda quando ci sono (come nella meccanica), accrescere le capacità di reazione di settori in affanno (come il tessile o le calzature), affrontare le crescenti sfide del mercato globale.

Non è un caso che il 23 aprile la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, nel suo primo discorso, abbia messo un particolare accento sulla necessità di «un forte alleggerimento economico e normativo del contratto nazionale e un cambiamento degli assetti contrattuali con l'obiettivo di puntare sulla contrattazione di secondo livello».

I risultati elettorali, con l'affermazione della Lega Nord, la crisi della sinistra,



L'AUTO ATTENDE
In marzo l'export extra Ue di mezzi di trasporto ha registrato un aumento dell'8,9% rispetto all'anno precedente.

lodevoli in questi anni per fronteggiare la concorrenza asimmetrica cinese, per innovare e ristrutturarsi, per cercare nuovi mercati (Est europeo e Paesi arabi, appunto) in grado di compensare le flessioni sui tradizionali mercati dell'Europa occidentale e d'America. Ma, di fronte a un supereuro che preoccupa persino i grandi gruppi tedeschi, è necessario più che mai raschiare il fondo del barile e che il sistema Italia nel suo complesso faccia ogni sforzo per recuperare ogni minimo vantaggio competitivo conseguibile.

TEMA ELETTORALE. Così è interessante che nel corso della campagna elettorale uno dei temi centrali sia stato la questione salariale e dei contratti, con in primo piano l'urgenza di legare maggiormente i salari alla produttività. Tema che è ritornato prepotentemente alla ribalta anche dopo il voto. Se misure come la detassazione degli straordinari appaiono di rapida attuazione e importanti anche per dare maggiore capacità di potere di acquisto ai lavoratori, altre misure rivolte a consentire maggiore flessibilità a orari di lavoro, retribuzioni, premi, cioè quella che viene definita contrattazione di se-

l'accensione dei riflettori sulle esigenze dei distretti industriali e delle piccole e medie imprese, stanno generando un importante dibattito sulla questione della riforma dei contratti, anche in una prospettiva territoriale. Emblematiche di questo mutato clima sono le recenti dichiarazioni di Enrico Letta e di Savino Pezzotta. Per Letta, «la contrattazione riferita alla specificità del territorio è uno dei tre elementi che permetteranno il superamento dello schema di contrattazione nazionale classico. Gli altri due sono la contrattazione aziendale e il meccanismo per agganciare i salari alla produttività».

Anche per Pezzotta, l'ex segretario della Cisl eletto in Parlamento per l'Udc, è evidente che «c'è l'esigenza dei lavoratori di vedersi riconoscere un po' di soldi in più, legati pure agli incrementi di produttività a livello aziendale o a livello territoriale per le piccolissime e medie imprese. E soprattutto di introdurre anche alcuni concetti legati alla capacità, al merito, alla professionalità». Era ora. ¹⁸

* vicepresidente della **Fondazione Edison** e docente di economia industriale e di commercio estero alla Cattolica di Milano